

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1231

MILANO

BRAIDENSE

189

L'ARETVSA
MELO-DRAMA

Da recitarsi

NEL TEATRO PUBBLICO DI
PESARO

l'Anno M.DCC.X.

CONSACRATA
AL MERITO SVBLIME

DELL'

EMO SIG. CARDINALE

SEBASTIANO

ANTONIO

TANARI

DEGNISSIMO LEGATO

D'URBINO

IN FANCO . M. DCC. X.

Per Bernardino Vigolini .
Con Licenza de' Sup.

EMO, ERMO PRINCIPE

Io son rimasto buona pezza dubbioso, se in fronte alla presente Opera collocar dovessi il Nome riveritissimo di V. E. non perche io non auvedessi di guadagnarle con ciò auventurosamente ogni migliore rincontro, e possibil vantaggio, ma conciosia che all' ottimo gusto, e purgatissimo intencimento di Lei considerando pouera, e sparuta anzi che non sembrauami, tal che più tosto noia, e disgusto, che piacere, e allegramento fosse per arrecarle; quantunque dell' esser ella altre volte ruscita al Pubblico a gradeuole, potessi per auuentura ripromettermi ne alcun buon esito. Tutta uolta questa così fatta considerazione non mi à finalmente lasciato perder di vista ciò che

unito alle sublimi doti dello spirito, nell'
anno vmanissimo dell' E. V. come in pro-
prio albergo risiede, cioè a dire la inesplica-
bile Clemenza, e Benignità sua, la quale
in certo, che di quella maniera, che suole
rimuovere i propri sudditi, raffermando
sempre più in essi la sicurezza, e il conten-
to di auere nella Persona di Lei venerabilis-
sima, ottenuto dal Cielo non vn Principe,
ma vn Padre, non vn Giudice, ma vn Auo-
cato; e Custode Religiosissimo di ogni loro
diritto, e più cara, e pregiuol cosa, Vorrà
peresi rsguardar l'vni e offerta mia, e
questa, qualunque ella siasi, sotto l'alta
protezione di Lei ricuere, e di sue pr mure,
e gradimento benignamente orare; affinché
ella quel profitto e appianione ritragga,
che dall' E. V. unicamente spera, mentre
lusingato da tale fiducia, mi auanzo a
profondamente inubinarla

D I V. E.

Amiliss. Deuotiss. Seruitore Offequioss.
Gaetano Barreda.

ARGOMENTO.

A Retusa figlia di Nereo Ninfa d'Elide fu
compagna di Diana, onde tentò fuggi-
re gl'amori? Mā non potendo al fin resistere
alla costanza d'Alfeo, procurò di tener
nascosta la fiamma, e vietò all'amante di
scoprirla, perche non giungesse alla noti-
zia di Diana, con tutto ciò prevalse in Al-
feo il contento d'ambizione d'essere cor-
risposto, che non lasciò di palesarlo, trasgre-
dendo così il comando dell'amata, che
per vie sotteranee se ne fuggì nell'Isola
Ortigia, per il che postosi Alfeo disperato
sul Mare, fù anch'esso gettato dalla fortuna
na all'Isola stessa, oue seguono gl'acciden-
ti, che formano il Drama intolato.

L' A R E T V S A.

A L L E T T O R E. !

L'Esser in altri tempi comparso sulle più
famoso Scene d'Italia il presente Dra-
ma con ammirazione, & applauso, mi per-
suade, che non sia per riuscirli discaro, e
cortese Lettore. Che se l'angustie del
Tempo non permette, che ti venga rappre-
sentato con quel grandioso apparato, con
cui & altre volte egli comparue; & il tuo
merito richiederebbe, ad ogni modo aggra-
disci il buon genio di chi ti procaccia di-
uertimenti eruditi, e viui felice.

A 3

SGE.

SCENE

Nel primo Atto.

- 1 Mare, con capanne da lati
- 2 Bosco.

Nel secondo Atto.

- 3 Cortile.
- 4 Deliziosa con picciol Fontana.

Nel terzo Atto.

- 5 Cortile.
- 6 Capanna Reale di Clitone.

Attori.

Aretusa figlia di Nereo.
Alfeo.

Clitone Pastore Principe dell'Isola Ortigia
Erminde figlio di Clitone.

Chimene Pastorella.

Lidio Pastore, confidente di Clitone.

Grilletta Villanella Moglie di Demo.

Demo Capraio.

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Mare con Capanne.

Aretusa; poi Grilletta, poi Demo.

Are. O Ve son'io? sotto qual ciel mi guida
Della triforme Dea fiero comado?
Mà fuor del tuo stupor
Erci Aretusa, e sull' ignote arene
Seguendo il tuo destin posa le piante,
Patrij Lidi, amante ingrato,
Cintia irata, Amore addio.
Se per me cangiassi il Fato,
Il mio cor cangi desio.

Patrij, &c.

Spunta l' Alba.

Gri. O' che bella Signora!

Are. Ma tu chi sei? che à me qui vieni.

Gri. Io sono

Pouera Villanetta,

E mi chiamo Grilletta.

Mà come voi qui sola? se vi piace

Alla Capanna mia vi tò l' inuito.

Demo esce cantando.

Dem. Là . fa . là . là . là . là .

Gri. Quel, che n' esce cantando

Con riuerenza vostra è mio Marito.

Demo. Demo oue vai?

A T T O

Dem. Cerco la Vacca
O' moglie mia,
Che fugitiua dalla Stalla è ita.

Gri. Torna, che per fortuna
Questa vaga Straniera abbiam con noi.

Dem. Venga, ch' ella è padrona,
(E robba bella, e buona) *d p.*

Gri. A prepararui in tanto il vostro albergo
Vado inanti ò Signora.

Are. Bella è la cortesia trà boschi ancora.
Il Cor,

Che meco or stà,
D'auer la libertà.
Già si consola.
Mà in traccia dell'amor
S'auuien, ch' ei torni ancor,
Del bene non godrà
Ch' vn' ombra sola.

Il cor, &c.

SCENA II.

*Ermino, poi Alfeo gettato alla riva
da tempesta di Mare.*

Ermino. Senza l'amato ben.
Non troua vn di seren
La mia pupilla.

Alf. Aita ò Patrij Numi!
Aita ò Cieli!

Ermino. Che miro!
Entro à piccolo abete.
Naufraga vn infelice.
Oh Dei! Perche non lice
Porgerli almen soccorso.

MA

P R I M O.

Ma sù squamoso dorso.
Spinge mostro guizzante.
La nauicella al lido.

Alf. O' peruerso rigor d' vn' Astro infido.

Ermino. Già vicino alla sponda
Sbalza amico dall' onda ancorche frema,
E stendi à me la destra,

Che tù se saluo, ò periremo insieme.

Alf. Deh: tù chi sei? che più del ciel pietoso
La vita à vn suenturato or' porgi in dono.

Ermino. Di quest' Isola io sono
Pastore, e Prence, e l'amicizia io t'offro.

Alf. Al par del viuer mio mercede cara,
E tal, che può temprar mia doglia amara.

Ermino. Ne vicini Tugurij.
Prendi poco ristoro, e me qui lascia,
Pria che i campi, e l'arene il Sole indori
A miei furtiui amori.

Alf. Ami dunque?

Ermino. Tel disse.

Alf. E sei felice?

Ermino. Sì.

Alf. Deh potess' io
Risponderti così dell' amor mio.
Io amo,

E bramo
Veder quell' oggetto,
Che reca diletto
All' anima mia,
La brama,
Che hò al core,
Non sò se sia amore,
O pur gelosia.

Io ando, &c.
SCE.

A B

A T T O
S C E N A I I I.

Ermindo, Climene.

Cli. S Orto il Sol ricòduce il nuouo giorno,
E la vaga mia luce
Ancor non fa ritorno.

Erm. E doue, e doue ò cara
Adorata Climene?

Cli. Amato Nume
Cerco come farfalla il mio bel lume.

Erm. Sembra pur quel momento,
Che viuo da te lungi, ah troppo tardo.
Mà d'ingannar m'è forza
E l'accese mie brame, e l'altrui guardo.

Cli. E chi ti vieta, ò Dio,
Suelar la nostra fiamma?

Erm. Ah: ben tel dissi,
Seuero Genitor, che sol m'isura
Con orgoglio i pensieri, e vnir non vuole
Pouera Pastorella alla sua Prole.

Cli. Dunque andranno languendo
Ogn' or senza speranza
Le gioie, che nell'alma amor nodri?

Erm. Taci, e godiam così.
Viue ogn' or sepolta face
Cui sia tolto il respirar.
Mà se all'aure p' i sen vola,
Lo spirar d' vn' aura sola
Il bel raggio può smorzar.
Viue, &c.

S C E N A I V.

Climene, Lidio.

Cli. M A' ò Dio p'èa diuersa il cor mi pūge
Per quello, che mi lascia, e qual,
Meglio è, che porta anch'io, (che giūge.

A 6

Lid.

P R I M O.

Lid. Torna Climene.

Torna Ninfa crudel, che se tū fuggi
Al giunger mio, io già ritraggo il passo.

Cli. P che già stanco, e lasso
È il genio mio, d'vdire
Tanti, e tanti d'amor folli sospiri
Io rispondea partendo à tuoi delirj.

,, *Lid.* Quell'ardore, ch'io soffro
,, Non è forse tuo vanto, e non è forse
,, Trofeo di tua bellezza?

,, M à se pur vuoi, ch'io mora
,, Deh permetti, che sia

,, Almen la morte mia tuo preggio ancora

Cli. S'hai da morir, mi spiace,
Mà non morrai d'amor.
Ogn' vno hà per costume
Di dir, ch' il cieco Nume
Arde, consuma, e sface;
Mà poi si viue ancor.

S'hai, &c.

S C E N A V.

Clitone, e Lidio.

Clit. Q Vuant'opportuno, ò Lidio (alma
Sol ti riuēgo, e come ogo' or dell'
A' te fidai gl'arcani, alto successo
A' narrarti m'accingo.

Lid. E che fia mai?

Clit. Pria, che vibrasse l'alba i primi rai
Nell'incerto l'por m'apparue vn Nume,
Che par, mi dicette: Godi Clitone
Ch'approdò la mia Prole à lidi tuoi,
E se render tū vuoi
Quest'liola felice, à cui presiedi,

A 6

Opra,

A T T O.

- Opra, che teco resti, e più non parta.
 Ciò ti richiede vn nume.
 Poi nulla più dicendo, egli sparìo.
Lid. Se del sonno non è forse vn' inganno,
 Merta il caso riflesso.
Clit. Tal nel mio core istesso
 Era dubbia la fè; quando poch' anzi
 Vecchio Pastor à me sueldò, che vidde,
 Mentre occulto giacea nel folto Bosco,
 Incognita Donzella,
 Che dalla voce sua, benche confusa,
 Trà le querele, e il pianto, egli comprese,
 Che la bella dolente era Aretusa.
Lid. La Figlia di Nereo?
Clit. Sì quella appunto.
Lid. Nō fù mendace il Sogno. E doue or viue?
Clit. Altro il Vecchio non seppe
 Fuorche ignota del mar preme le riue.
Lid. Ora Signor, che pensi.
Clit. A grado più sublime
 Or d' inalzar io tento
 La Fortuna del figlio
 Con le Nozze, e l'amore
 Della figlia d' vn nume.
Lid. Saggio consiglio.
Clit. Sia di te Sol la cura
 Di rintraciarne l'orme;
 E mercè generosa attendi poi.
Lid. Tributo la mia fede à cenni tuoi
Clit. Chi d'oro hà le fasce
 Non vantisi altero,
 Se grande non nasce.
 Con l'alma il pensiero.

SCE

P R I M O. 19
 S C E N A S E S T A. Bosco.

Grilletta, Aretusa.

- Gri.* **M** I rallegro, che siate
 D' vn pò più buon vmore,
 E in voi si miri vn' aria più serena.
Are. Procuro d' obliar l' antica pena.
Gri. Or ditemi Signora, e perche poi
 Vi sete voi risolta,
 Come or' or mi diceste,
 Quest' abito lasciar, ch' è così ricco
 Per poneruene vn' altro, come noi?
Are. Più m' aggrada ò Grilletta
 Questa vita innocente.
Gri. A dirla schietta
 Voi doureste almen, tale com' è,
 Donar poi questo à me.
Are. Se vestirlo tū vuoi, io tel prometto.
Gri. Dite da ver. L' accetto.
 S C E N A V I I.
 Aretusa, Grilletta, Demo, poi Alfeo.
Dem. **G** Ià la Capanna mia
 Diuenta vn' Osteria,
Gri. Demo cos' hai?
Dem. Vn pouero sgraziato
 Tutto molle, e bagnato,
 Perche l'hà imborascato vna borasca,
 E venuto al mio foco ad' asciugarfi,
 Quel ch' è peggio di tutto,
 Bench' or sia secco, e asciutto,
 Non fa, che lamentarsi. Eccolo appunto
Alf. Vuò cercando il perduto mio bene,
 Chi m' insegna dou' egli s' aggira.
Are. Ohimè Cieli, che veggio?
Gri. E' vn bel Pastore.

Alf.

14 A T T O

Alf. Veglio, sogno, ò Vaneggio?

Are. E quegli Alfeo?

Che mai risoluerò?

Alf. Mà non è quella

La fugitiua mia bella nemica?

Are. Deh potessi inuolarmi agl'occhi tuoi.

Alf. Doue, doue ten' vai?

Are. Colà nel Bosco.

Alf. Oh, mia bella Aretusa.

Dem. Aretusa s'appella.

Are. (Fingere mi conuien) non ti conosco.

Alf. Nò, nò ch'io non m'inganno,

E le luci, ch'adoro,

Quelle, per cui mi moro, io bē comprēdo

Mà, come in queste spiagge

Il mio Sole rimirò.

Are. Il Sole? Ora t'intendo.

O' quanto, quanto io rido

Ch'ogn'vno lodi il Sole, ò come è bello

O' com'è vago il Sol, mà s'arde poi

Perche... perche fuggir i raggi tuoi,

E trà queste

Così meste

Rie Foreste

In cercando l'ombra

Quàdo pur chiaro è il Sol, e l'ombra nera

Dem. Mi par ch'abbia ragion à Gr.

Gr. Folle Chimera

Alf. Se d'amarmi ò crudel, tù promettesti

Perche fuggi il mio amor?

Are. Tù lo dicesti,

Ed io pure lo dissi

Ch'io trà Cintia, e il Sole.

V'entra quel cieco Dio si fa l'Ecolissi.

Dem.

P R I M O .

Dem. Il ceruello sen va

à Gr.

Alf. Finge, ò vaneggia

Are. Mà chi è quel che rispōde à miei sospiri?

Deh lasciami mirar trà fronda, e fronda.

Silenzio. io sò cos'è benche s'asconda.

E' vn ruscolletto,

Che lasciuetto

L'Erbette amando

Le vā bacciando

Mentre le bagna.

Mà poi dimmi perche.....

Perche si lagna?

Cheto rio a Dem., e Gri.

Cui da pna il moimorio

Della sponda

Vā fuggendo infino al Mar.

Tù m'intendi Ad Alf.

Suffurando amor offendi,

Mà quali' onda

Mi saprò da te inuolar.

S C E N A V I I I .

Alfeo, Demo, e Grilletta.

Gri. O' come in vn instante
Hà la mente strauolta.

Vanne, e l'assiti ò Demo.

Dem. E che poss'io,

S, ella è stolidà; è stolta. parte

Alf. Sì che vantare mi piacque

Per gloria l'adorarti,

Ed à Cintia seuera (ahi troppo è vero)

Che l'amor mio dell'amor tuo nō tacque;

Mà sì graue è il delitto?

Gri. Pastor non ti doler che farà mai?

Sei Giouine, e ben fatto,

S'vne

A T T O

S'vna ne perderai non mancan Ninfe,
Ch'han p'ù giudizio, e che faran per tè.
Tù piaci ancora à mè.

Dem. Bene, bene *(trà se)* che ritorna
Tù vanne alla Signora *(à Gri.)*
Di consolar quest'altro io m' esibisco.

Gri. Ch'io vada?

Dem. E vanne in fretta.

Gri. Egli mi fa pieta....

Dem. Tant'è Grilletta.

Alf. E' valor di mia costanza
Che mi lega à vna Tiranna;
Vuò seguirla ancor fuggendo
E più fido esser intendo
Al mio ben quando m'inganna. P.

Grilletta vuol seguir Alf., e Dem la trattiene.

Dem. Questa musica è lunga, e doue vai?

Gri. Sai, ch'al vicina colle
Per ricondur la pecorella, e il Capro,
O' e'aro Demo mio, conuien ch'io vada.

Dem. Mà prendi vn'altra strada,
E lascia andar costui: ti parlo chiaro.

Gri. Caro mio Demo, caro.

Dem. Mà già che sian qui soli: E che vol dire
Tù piaci ancora à mè?

Gri. Dunque intendesti?

Dem. Intesi.

Gri. E che mal c'è?

Dem. O bella, bella mia.

Gri. Semplice complimento. e cortesia.
Sai ch'io ti voglio bene, e che tù sei
Tutta la mia speranza,
Tutta la gioia mia, tutto il mio core.
E che la tua Grilletta

Senza

Senza Demo il suo ben viuer non sà.

Dem. O' fosse vero almen per la metà.

S'io tel credessi.....

Gri. Il giurerò.....

De. Non serue,

Che tù mi faccia giuramento alcuno;

Vuò star in buona fede,

Poich'al fin è tutt'vno.

Gri. Dunque faciam la pace.

Dem.) a 2. Chi ti voglia poi di me

Gri.) 2. Più gran bene non si dà

Grilletta v'è offeruando doue andò Alfco.

Dem. A chi parli?

Gri. Parlo à te

Dem. Vita mia

Voltati in qua.

S C E N A IX.

Clitone, Lidio, Erminda.

Clit. DUnque ò Lidio tù sperì
Rinuenir Aretusa?

Lid. Ne vicini abituri ella soggiorna

Tanto farò, ch'ignota or più non resti.

Clit. Ed il premio n'aurai che mi chiedesti.

Figlio abbandona ormai le troppo vili

Solitudini vlate à miglior sorte *(ad Er.*

Te sciegliè il Ciel, e alle più illustri

Di bellezza straniera

(nozze

Ti solleva il destin.

Er. *(Stella seuera)*

Io nozze, ò Padre?

Clit. E che? tù pensi ancora

Ritardarmi la speme

De' successor Nepoti,

E di tutti i Pastori opporti à i voti?

Del

Della già d'un Nume
 Tu stringerai la destra, e poi ch' a Lidio
 Che di quest' opra hà il merto,
 La mercè si conuiene
 Doppo le nozze tue, com' ei desia,
 S' a Conforte a Climene.

Erm. (Ahi doppia Tirannia!)
 Signor non è per anco
 A' i nodi d' Imeneo l' alma disposta.

Cli. A' quanto impongo, Ermindo,
 Obbedienza richedo, e non risposta. **P.**

SCENA X.

Ermindo, Lidio, Climene.

Erm. **M** giunge appunto, oh Dio,
 L' adorato mio ben.

Lid. L' occhio mio.

Erm. Vieni Climene, e mira
 Quello, che per Conforte
 Clitone il Genitor a te destina.
 Dimmi s' hò da goder della tua sorte.

Cli. Tu scherzi Ermindo.

Lid. Nò, credilo, è bella.
 Ciò, che il tuo amor non fece,
 Lo farà la mia Stella.

Cli. E per comando altrui
 Du que Sposa di Lidio esser degg' io?

Erm. Il chiedi a lui.
Cli. Sposa di Lidio? E quando? *ad Erm.*

Lid. All' or ch' Ermindo a' bei legami auuinto
 Termini le sue Nozze.

Cli. Ancor tu p' so?
Erm. Così ti disse Lidio, ed io non oso

Cli. Oppormi a' detti suoi
 Dunque esser mio senza di lui non puoio
Lid.

Lid. Fà, ch' arrida il destino al mio bel fuoco,
 Pria, che tramonti il Sol. *ad Lid.*

Cli. Manca si poco? *ad Erm.*

Erm. Manca sol, che ti risponda
 Il mio Cor, che tace e ride.
 C' fa sia, ciò, ch' egli asconda
 Sol può dirlo amor, che il vide. **P.**

Cli. Parti Ermindo perplesso
 Vanne lo seguì d' Lidio.
 Di sue Nozze a lui stesso.
 Pria delle tue richiedi;
 E quando aurà risolto, all' or ten riedi.

Lid. Tornero mie luci care,
 Il bel volto a vagheggiar;
 E splendendo men seure,
 Voi potrete, o luci arciere
 Questo Cor rasserrenar.

SCENA XI.

Climene, Aretusa in abito di Villanella.

Are. **V**oi pur amiche selue,
 Voi m' auete tradita.

Cli. Pastorella gentil se non m' inganno
 T' agita occulto affanno.

Are. Ed è d' amore.

Cli. Sei dunque amante?

Are. I: inà v' è lo sdegno
 Che con l' amor contende.

Cli. Forse gelosa sei?

Are. Che gelosia?
 Ne il mio cor la conosce, e non la intèda.

Cli. Mà il tuo sdegno qual è, forse il tuo effetto
 Non è gradito?

(to
Ara

Are. Si questo è il dispetto :
 ,, Poiche all' hora amai l' amante
 ,, Quando d' amar scopri :
 ,, Ma bastar gli douea saper , che l' amo
 ,, Senza ridir , ch' io l' ami
Chi. ,, Parmi sia dolce à vn cuor il dir souente
 ,, Son riamato amante ;
 ,, E sventura è la mia , che meco allaccia
 ,, Amor l' amato ben , mà vuol , ch' io taccia.
 Cangerei col mio destino
 La tua stella men leuera .
 Quel che à te serue di pena
 Rendereia la mia catena
 Più gradita , e più leggiera

S C E N A X I I.

Aretusa sola.

Are. **C**He richiede il destino?
 Ancor , ancor sù gl' occhi
 Mi porta la cagion delle mie pene
 Rifuggirla conuiene
 Son qual misera Nauicella ,
 Che flagella vn doppio vento
 E sua sorte ancor non sà ;
 Mà sì orribile è la procella
 Che dell' onde al rio tormento
 Forse in vaa resisterà .

Fine dell' Atto Primo .

A T.

S C E N A I.

C O R T I L E .

Grilletta , con l' abito d' Aretusa , e Dem.

Gri. **I**L Vestito chiedei così per gioco
 Ed ecco la Signora
 Mi tenne la parola , e non è poco
 Hò promesso portarlo eccolo in desso
 E star meglio non posso
 A' se che Demo arriua , alcondo il volto :
 Vediam se mi conosce .

Dem. O' questa , questa nostra
 Fastidiosa Spola ; io ben m' accorgo ,
 Che con quel giouinotto
 Và facendo l' amor , ne mi riuiene :
 Mà poiche quiui la Padrona io scorgo ,
 Glie ne vò far vn moto
 Ch' à lei pur quest' imbroglio non conuiene :
 Però sia con destrezza , e cautamente
 Che Grilletta tal' or non sopraenga .
 Ah ! Signora senza voltarsi .

Gri. Che brami ?

Dem. La Signora Grilletta impertinente
 Con quel Zerbio aggiuita
 Il pouero Marito per le Feste ,
 E' vna cattiva robba , ed vna peste
 Basta . non ti dic' altro .

Gri. E si presto hai finito ? . . . voltandosi à*Dem.* Oh . Oh : come ? se tu ? (*Dem.**Gri.* Mà mà : son io .*Dem.* In quest' abito ?*Gri.* In questo che poc' anzi

M' hà

M' hà la Signora offerto.
Dem. E tù lo porti?
Gri. Certo
 Trà noi faciam i conti, ed in ristretto
 Ora di me cosa diceui?

Dem. Hò detto.

Gri. Quando narrando vai, ch' io ti fò torto
 Potrei dir ch' hai mentito
 Mà mentirti non voglio
 Per non far questo torto à mio Marito.
 Villanella al Mondo alcuna
 Più onorata di Grilletta
 Non s' è visto fino adora
 E s' auvien, ch' per fortuna
 Io diuenti vn pò cocchetta
 E' il vestito da Signora.

S C E N A I I.

Demo, Lidio, e Clitone.

Dem. S Tà à veder in sostanza,
 Che ancor qual cosa auuanza.

Lid. Od mi, ò tù che sei, cred'io di queste
 Capanne abitor, e di, se forsi, (*Demo*
 Errar vedesti intorno
 Nobil Straniera Nisfa?)

Dem. (Chi sà se sia colei, che fa soggiorno
 Nella Capanna mia.) trà sè
 E' nell' Albergo mio certa Signora.

Lid. E' bella?

Dem. Signor sì

Lid. Saggia, e modesta poi?

Dem. Così, così

Ed è alquanto fiordita.

Lid. A te palese è il nome?

Dem.

Dem. Aretusa chiamar da vn' altro vdiessi
 Mà vuol, che non si sappia
 E fa conto però, ch'io non tel dissi parte

Lid. O' fortunato euento!
 Propizio à miei desiri il Cielo arride.

Clit. Parmi Lidio al Sembante
 Lieto più dell' vsato

Lid. Fia che fausta nouella ora t'apporte,
 Aretusa Signor, scopri la forte

Clit. E n' hai certa contezza?

Lid. M'è noto oue dimora, e sol mi resta
 D'auerne in Testimonio i lumi stessi

Clit. Mà chi è costui, che spunta?

Lid. Pastor, che giu to pria da tirano Lido,
 E si caro ad Ermindo.

Clit. Or lo rauuso!

Vanne, à tè solo il gran disegno affido.

Lid. ,, Potrai sperar da mè,
 ,, Quel, che t'aggrada ogn'or,
 ,, Ne può mancar mia fè
 ,, Poi che hà per pegno Amor

S C E N A I I I.

Clitone, Alfeo.

Clit. V Ieni Amico, ch' io bramo,
 Vdir da te s' è vero
 Che per Ermindo à mè diletta prole
 Serbi affetto sincero?

Alf. Dubitarne non puoi,
 Quando à tè noto sia, ch' egli m'ha tolto
 Al fatale periglio

Clit. Ma farai grato poi
 Al Genitor, di ciò, che deui al Figlio?

Alf. Mia forte, onor, e vita; ecco à tuoi cenni

Clit.

²⁴
Clit. Nell' obbedirmi?

Alf. Pronto

Clit. Nel silenzio?

Alf. Costante

Clit. Mà se manchi di fè

Alf. Me il Ciel faetti

Clit. Di ciò che mi prometti

Dunque reso sicuro

A tè la cura io lascio, ond'alle nozze

Che per Ermindo eleffi,

Egli consenta; ò pure

Del Genitor l'ira pauenti.

Alf. E come?

Signor possibil fia

Ch. al tuo voler contrasti?

Clit. Mira che vien: digli che gl'offro vn bene

E digli al fin che così impongo, e basti. P

S C E N A IV

Alfeo, Ermindo.

Clim, & Aretusa che soprauengono in dispar.

Erm. **E** Perche all'or ch'io giungo
Or s'allontana il Genitor da noi?

Alf. Perché à te sol desia,
Ch'io più i beri spieghi i sensi suoi.

Erm. Se fauellar di nozze, ei ti prescrisse,
Sappi, che son amante,
E l'arbitrio del cor non mi sia tolto,
Indi parla, e t'ascolto.

Alf. Anzi appunto richiede
Che à voti suoi ti pieghi (prieghi
Ed aggiungerui anch'io deggio i miei

Erm. E auarà tu co' se à te serba la vita,
Di secondar il Genitor crudele,
E quella, ch'è mia vita à me rapire?

Alf.

Alf. Tolgalo il Cielo; e giuro
Di più tosto morire
(Mà in Villareccia spoglia (Ar. in disp.
Ah ch'Aretusa io scorgo, e pur conuiene
Figer nò offeruarla offeruata solo d'Alf.

Are Qui Alfeo! ritraggo il Piede.

Erm. Pastor tù mi dicesti,
Che gia prouasti amor (Clim. in disp.
(Mà ò Ciel! scorgo Climèe off. da Er solo
E simular m'è forza.)

Clit. Qui Ermindo! il passo aretro)

Alf. A mai già vn tempo altroue
Ed ahi, che quiui ancor, amo, nol niego;
Ne si lungi è colei per cui sospiro,
Che forse ella non m'oda

Erm. (Dūque offerud. Climèe, ò pena orrēda)
Pur è la bella mia
Vicina si, che forse auien, ch'intenda.

Alf. Dunque vidde; Aretusa ò gelosia!

Clit. E non è questi ò Ermindo
L'Amico tuo stranier?

Dem. Come à tè dissi,
Quello, che trasse à noi
Di tempestoso Mar, l'onda spumante.

Alf. Qual Ninfa à me non nota!

Clit. O' come hà vago (piano ad Erm.
E' amabile il lembiante. Erm.

Erm. (Ahi cresce il rio sospetto)

Clit. In vn timido Amante
Vedrò se gelosia fà vn altro effetto.) trà
Pastor come t'aggrada (se
Questo Ciel, questo Clima? ad Alf.

Alf. Altro il cor non desia,
Che questo Cielo appunto, cue rimito

B

Speli-

Splender la Stella mia ;
Erm. (Così parla à Climene
Cl. A me così discorre ?
Are. Pastorella gentile
 Dimmi conosci amor ? *ad Erm.*
Erm. Deh non l'auessi
 Conosciuto già mai, (e chi è costei ?)
Are. Mā non rispondi ? nò saggio tū sei.
 Nella scuola d' amor quanto mi piace .
Cl. (Come stupida mira .
Erm. E (noto forse à lei)
 Lo strano del mio cor destin fevero !)
Alf. Ben comprendo, ò crudel il tuo pensiero
Are. O, questa sì ch' è bella
 Ch, importa, che l' amor sia senza lumi
 Quando non resti ancor senza favella .
Alf. Ah! che per mè fù il non tacer delitto
Erm. Tacer m' è forza
Cl. E a me il tacer d' affanno
Are. Chi m' intende suo danno
Cl. A chi tace il dolce ardore,
 La speranza nasce, e muore,
 Ne il contento può giouar ;
 E s' amor è senza lumi,
 Non gl' è tolto il fauellar .
 S C E N A V.
Aretusa, Ermindo, Alfeo.
Are. D' Amor parlino gl'occhi, il labbro nò
Erm. D' Benche stolidi parmi,
 All' occulta mia fīma ogn'or allude) à p.
Are. Al fin che si conchiude ?
 Se tū auessi tal'or desio d' amarmi *ad Er.*
 Penso, ch'io t' amarei
 Purche fusse il mio Amor noto a te solo
Alf.

Alf. Oh Dio .
Are. (Non mi scoprir ò a te m' involo ,)
 Ma ditemi se è vero
 Che la pouera Psiche
 Sen more
 Di dolore
 Che hà perduto l' Amante ?
 Ma l' Amante qual era ? era l' Amore .
 A' chi d' amor mi parla
 Nemica ogn' or farò ;
 Non sperì col rigor ,
 D' intenerirmi il Cor ,
 Che tutta crudeltà
 Per lui sempre farò
Erm. Sempre d' Amor vaneggia
Alf. O finge vaneggar per darmi pene .
Erm. (Mā come agl'occhi miei sparì Climēe ?)
Alf.
Erm. à 2. E' diletto
 Al primo affetto
 Serbar fede ogn' or costante :
 Ma nel seno
 E' vn rio veleno,
 Se geloso è vn cor amante. *par.*
 S C E N A V I. GIARDINO.
Clitone, Alfeo
Clit. C id; che dicesti al figlio
 Or referir tū puoi ,
Alf. Con libertà gl' espressi i sensi tuoi .
Clit. Che rispose ?
Alf. Che il Cieco nudo Arciero
 D' altro stral lo ferì ?
Clit. M' apposi al vero
 Mā nò forse s'inganna, e ben compresi
 B a Ch' ar

- Ch'ardendo per incognita bellezza
 Serba l' occulta fiamma, e giurerei,
 Che l' istessa è colei per cui sospira,
 E quella, ch' io prescrissi alle sue Nozze,
 E per fidarti al fine quel, che conuiene
 Render ormai palese: Ella è Aretusa
 Che spinse à quest' Arene Astro felice
- Alf.* Che s'èto! ahi del mio cor forte infelice)
- Cl.* E se questa è la Ninfa, onde è piegato,
 Com' hò di creder già ragion pollente,
 Godrò, che col suo Amor s'vnisca il fato.
- Alf.* Ombra d'alma gelosa vnqua non mente.
- Cl.* Comunq; sia, quand'altr'amor lo tocchi,
 Stando pronta la mano, e chiuda gl'occhi.
- Alf.* (Oh Dio,) Mà se dissente
 Pertinace Aretusa, e che fia mai?
- Cl.* Periglio, che preuidi, reparaì.

S C E N A V I I.

Lidio, e Sudetti.

- Lid.* Com' impon sti alla Real Capanna
 Prigioniera si guida
 La figlia di Nereo.
- Alf.* (Sorte tiranna!)
- Cl.* Non vuò, che al primo aspetto
 Di chi per or la libertà le inuola
 Sia sconciata l' Alma
 Mà lascerem ch' ella ritorni in Calma.
 Nel suo petto indi ritorni
 Il piacer più dolce, e caro
 E se lacci hò à lei prescritto
 Il delitto in me s' adorni
 Col fulgor, che le preparo.

S C E

S C E N A V I I I.

Gri'letta, Aretusa, Lidio, Alfeo.

- Lid.* M A' giunge custodita ormai la pre
 Deh vieni, ò bella Ninfa (da
 E spaggiati d' oblio
 L'affanno, che di renderti fù forza
- Gri.* Pazzo è costui cred' io
- Alf.* Sogno! ò deliro!
 Non è costei che miro in nobil manto
 Di Demo la Consorte? (trà se
- Lid.* E tu seco rimanti ò Pastorella
 Che d' seruir la hai l' uso
- Alf.* Serua la bella mia! più son confuso!
- Are.* Taci se m' ami, e fingi
 Lodoletta: che dal nido
 Fugge e vola à strano Lido
 Perde poi la libertà
 Nella rete, e che d' rà?
 Era meglio non fuggire,
 Non mi sai forse capire?
 Mi capisce chi lo sà.
- Alf.* Ahi più ch' io penso io peno.
- Gri.* Al fin che vuoi da me, che il sappia almen
- Lid.* Che qui resti frà noi
- Gri.* Saper vuò pria,
 Se si stà meglio, che alla stanza mia
 Di più che chiedi poi?
 Che d' Ermindo alle nozze or acconsenti
- Gri.* O Diauolo mi tenti (trà se
 Son sciocca se nol prouo
 E Giouane, e garbato, e ben disposto?
- Lid.* Qual più bramar il sai.
- Gri.* Mà venga tosto
- Alf.* Scorgi Pastor in questa bella (à parte

B 3

11

Il graue dispiacer scemato hà il senno
Vattene, e à me quì lascia

Ch'io di temprar prometto i suoi martiri

Lid. Sembra, che l'vna, e l'altra ora deliri *P.*

S C E N A IX.

Grilletta, Aretusa, Alfeo.

Gri O Ra che, restiam sola

Dite questa faccenda oue finisca
Si che al men la capisca.

Are. Sò che perdiam la libertà: Comprendo;

Che alle spoglie credendosi *Aretusa*

Me stiman serua, ed altro non intendo.

Alf. Non intendi ò crudel? pur *Lidio* il disse:

Alle nozze d' *Ermino*

Aretusa si guida; e frà momenti,

Gia che tolto l'inganno

Ermino, che t'adora, abbia la sorte

D'esser à te *Conforte*.

Are O cor, che senti!

Vanne *Grilletta*, e offerua,

Che alcun non giunga.

Gri. Andrò, che farà mai

(Quest'imbroglio, che nasce è bello affai)

Are. A me *Conforte* *Ermino*? *(P.)*

Com'egli mi conobbe?

Perch' à lui mi fuenasti?

Quando disse d' amarmi? all' ora forse

Ch'io finì vaneggiar? tū delirasti?

Alf. Cid che m'è noto, à me *Clitone* il disse,

Ei del *Figlio* alle nozze

Scielse *Aretusa*, e ben compresi oh *Dio*!

Che t'ama *Ermino*, e il *Genitor* impera,

Oue sei prigioniera.

Are. Mā sciolta è l'alma, e di sperar non osi

Chi

Chi impone lacci al piè legarmi il core
(Ah che pur troppo è prigiōier d'amore)

O *Alfeo* di mie suenture

Adorata cagion; Era sì dolce

Del nostro amor la pace;

Quando la fiamma ancor viuea sepolta?

Pur son di perdonarti al fin risolta

E lo sdegno all' amor vinto si vende.

Alf. O *Amor*! O *Ermino*! O strane mie vi-

Are M'apri il varco alla fuga. *(Cende!*

Alf. Come fugir se custodita sei

Are *Palesa* l'esser tuo.

Alf. Non son più à tempo

Are. E il nostro amor confessa.

Alf. Inutil fora

Render te mal gradita, e me vn ingrato

Are. Cedermi altrui, chi ti costringe?

Alf. Il fatto.

Are. Dunque s' hò da lasciarti, ora ti lascio

Addio.

Alf. *Barbara* forte

Are. Edoue *Alfeo* n'andrai?

Alf. N'andrò alla morte

Are. E il pensier, che ti dice?

Alf. Ch'io sono vn infelice

Are. Souuienti il nostro ardor?

Alf. Ne in me si smorza

Are. Pur m' abbandoni?

Alf. E' forza

Are. Così dell' *Amor* mio la debolezza

Or d' abusar ti piace?

Rispondimi crudel?

Alf. Nel duol più atroce

Quand' arde il petto più gela la voce.

Ti dirò

Are. Che mi dirai?

Caro Alfeo

Alf. Nume adorato

Are. Segui

Alf. Oh Dio!

Are. a 2. Cor mio pietà

Alf. Io ui lascio amati rai

Are. Tu mi lasci? Ah dispietato

Alf. M'è il mio fato

L' A' ma ancor

Are. Il dolor

Alf. mi toglierà

Are. M'ucciderà.

S C E N A X.

Grilletta, Aretusa.

Gri. **H** O girato d'intorno (spiace,
Questo nostro foggiorno, e nò mi

Are. Fugge tè che in ogni luogo hai pace

Gri. M'è tu che cos' hai, che così metta sei?

Are. Vanno crescendo ogn' or gl' affanni miei

Viue in tè sola ò cara

Delle speranze mie lo spirto estremo

Gri. Di che far deggio?

Are. Secondar l' errore,

E fingerti Aretusa

Gri. A me lascia il pensier che qu'ando voglio.

Son d' ogn' altra più scaltra

Are. O' dia tregua, ò m'uccida il mio cordoglio

Quando in mè to sdegno cede

A' mè riede

Amor sdegnato;

Niego il core

A' vn traditore;

Poi

Poi placata all' or, ch' io sono,
Il perdono il rende ingrato.

S C E N A X I.

Grilletta, Lidio, Ermindo, poi Climene.

Gri. **M** A' la Signora io deggio far? Chi s'è
Se mi riuscirà. Sò che b' fogna
Mostrar d' hauer vergogna, e auer cert'
All' vmor mio contraria. (aria

Finger di non voler, ciò che si vole

E dir poche parole à fè ch' io temo,

Basta ci prouaremo

Lid. Vieni Ermindo, e rimira

Quella che te conforte

Prescriue il Genitore

Erm. M'è quella nò che mi prescriue Amore

Lid. V' nascio in libertà la voce, e il guardo

Che il mio core amoroso (par.

Vuol ch' io ritorni, ou' à incontrato il dar-

Gri. E voi siete lo Sposo? (ido

Nò v' è mal, e vezzoso, e par garbato m' à se

Bella cosa farà se pur riesce,

M'è il caso non si dà, che mi riacresce

Cli. Vengo Ermindo à veder te poss' anch' io

Venerar quella Ninfa,

Che s' alle Nozze tue già il Ciel destina

Sarà poscia fr' à mi Ninta, e Regina

Gri. Già credi à questo conto

Che il negozio sia fatto. Eh non è vero;

Lascia vn pò ch' io gli dica il mio pensiero.

Signor Sposo mi piacete? *ad Er. (a Cl.*

M'è conu en pensarui vn poco.

Per scoprire il vostro vmore

Vuò, che pria faciam l' Amore

E mostriam, che sia per gioco.

B 5

S C E

A T T O
S C E N A X I I.

Climene, Ermindo.

- Cli.* Che rustico sembante
E si gentil ch'ha ben ragion *Erm.*
Se ne diuen Amante
Ma come, e come puoi
Meco offeruar i giuramenti tuoi?
Erm. Ah: Climene Climene ancor tù scherzi?
Di resister hò cor al Padre, ai numi.
Ma non è questa nò la pena mia
Temo de tuoi bei lumi
Straniero adoratore
Cli. Hai gelosia?
(Oue il pèsier segnò pur gito è il colpo.)
Erm. Come vorrà, ch'io viua
S'altri di te mi priua,
Che sei cor, del mio cor, alma dell'alma?
Cli. Fora l'amico ingiusto!
Se à chi vita gli diè l'alma toglieste
Erm. Ahi verace è il timor! troppo s'espresse
Cli. Mira il tacer sin or quanto ti gioui,
Se pur e ver, che gelosia tù prouì?
Erm. Il mio amor, i miei voti
Renderò noti al Padre, al Mòdo, ai Ciel
Ma dimmi s'anche fida ogn'or sarà?
Cli. Conuien ch'io veda pria, quel, che tù fai
Erm. Per te sola mia cara mia bella
Fia quest'alma costante, e fedel,
Perche amica d'amor sia la Stella
Non pauento s'ogn'astro è crudel.

S C E N A X I I I.

Climene, Demofilo.

- Dem.* CHE hà veduto vna Moglie (gnì
Cubbara poco fà? dehime la inse-
Cudatò i contrasegni. *Cli.*

S E C O N D O.

- Cli.* E chi è costui?
Dem. Vittosa onestamente
D'vn età competente
Per l'altre qualità
E' bestia se ve n'hà.
Cli. Che parli, ò folle,
E qual desio ti guida à queste foglie?
Dem. Per serua d'Aretusa hanno rapito
Non sò per qual prurito àco mia Moglie.
Cli. Dunque ageuol è quai il rinuenirla?
(Ei giouar mi potria) Vanne, e procura
Scoprir per opra sua ciò, che si pensi
Delle Nozze d'Ermindo, e d'Aretusa,
E premio ti prometto.
Dem. Io vud seruirti, e la promessa accetto.
Cli. Di quando in quando
Quest'Alma sente
La mia speranza a vacillar
Come passando
Dal vento in calma
Per l'incostanza si teme in Mar parte.
S C E N A X I V. *Demofilo.*
Dem. P Erò penso, e ripenso se complica
Il romperli la testa
Per ritrouar la moglie
Chi sà: forse fù questa
Gente, che si consiglia
Leuar per carità
Il peso ch'è più graue à vna famiglia
Quant'orrendo è quel pensiero
Che vna Moglie hà da soffrire
Finger pòda non vedere
E' mostrar di non sentire.
E' vn agratio s'ella è bella (bella.
S'ella è brutta è vna ga- A T.

36
A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A

C O R T I L E.

Clitone, Grilletta, Lidio.

Clit. **C**He pēto ācor? quādo lusinga ed arte
Pure non gioui: inutile non resti

Quella che mi comparte,
Sia Legge, ò Tirannia, forza, ò possanza

Lid. Quiui ò bella tu scorgi
Il Reale Pastore

Gri. E' forse vn altro sposo?

Lid. D' Ermindo il Genitore.

Clit. Vieni, e dimmi s'è ver Ninfa vezzosa
Che d' Ermindo alle Nozze
Serbi l' Alma ritrosa

Gri. Com' assai schietta io sono
Dirotti in due parole
Ch' Ermindo è bello è buono
E lo stesso mio cuor n' è persuaso
Mà che Sposo mi sia non siam nel calo.

Clit. Forse, perche germoglio
Di Semidei ti vanti?
Sdegni la prole mia?

Gri. Che Semidei?
Questi non han che far co fatti miei.

De tuoi Pensieri

R. de la fonte,

Credilo à mè!

Ein-

T E R Z O.

37

E indarno spero
Darmi Consorte,
Io sò perche.

S C E N A I I.

Clitone, Lidio, Aretusa, Grilletta.

Clit. **A**l fin pensa Aretusa, (*Ar sopra in*
Che tū sei prigiōier. Er. e figlio (*dis.*
Prenderò il piū seверо aspro consiglio,
E frà stretti legami
Lo sdegno prouerai, s' amor non brami

Are. (Che sento!)

Gri. (Stretto passo io son ridotta)
Signor la dirò tutta;
Ma che almen non si sappia.

Clit. Ciò t'assicuro, è la mia fè sia pegno.

Are. Deh ti ramenta il mio fatale impegno

Gri. Demo, che mio Cōsorte... (*pra. à Gr.*)

Clit. Come? Consorte Demo?

Are. Ohimè si scopre?

Gri. Odi il resti se vuoi.

Demo, che mio consorte, ora si finge

Com' ei nasce da Proteo l' Indouino

La sotto il Ciel natio per me preuidde

Vn pessimo Destino;

E incognita mi trasse a queste sponde.

Qui d' Aretusa il nome

E l'esser mio nasconde, in fin che giunto

Sia di mia stella il punto; all' ora poi

Palesar mi saprà.

Are. (Ciel respire)

Gri. Pendo da fenni suoi

E a qual Consorte sol, ch' ei mi prescriuo

Io porgerò la destra.

Clit.

Clit. O' Dei, che intendo! (pi. ad *Ar.*)

Gri. Non senti come grossa io gl'e la vendo?)

Ar. (Non cessa il mio timor)

Clit. Mà che risoluo?

Lid. Anzi godi o Signor Demo m'è noto;

Ed egli stesso fù, che à me scoprio

D' Aretusa il soggiorno

Clit. Venga costui mà ritardar non osi

Il mio disegno.

Gri. Nò non te configlio

Penfa', che l'irritarlo è vn gran periglio.

Lid. Più tosto fia, che con onori, e prieghi,

Nulla Signor ti nieghi.

Gri. Egl' hà ragione,

E meglio con le buone..

Clit. Chiamisi adunque?

Lid. Ad obedirti io volo

(parte.)

Ar. Ah! scoprira' la frode?)

(pia. à *Gr.*)

Gri. (Tenterò d'auuertirlo.) (pia. ad *Ar.*)

A bastanza ti dissi: ed or coltei à *Clitone.*

Che meco ogn'ora fù potrà ridirlo. (par.)

Potrai solo se à te piace

La mia speme rauuiuar,

E rendendomi la pace

Il mio duol rasserenar..

Potrei, &c.

S C E N A I I I.

Clitone, Aretusa.

Clit. E Noti à te pur sono

D' Aretusa gl' euuenti?

Ar. Vò dal prato alla Capanna,

Ne m' affanna altro pensiero;

Se all' Armento i Paschi abbonda

L' Erba, e l' onda;

Nulla temo, e nulla spero.

S C E

S C E N A I V.

Demo, Climene.

Clit. Poiche qui ti riueggo, or dimmi Ami-
Se pur contezza alcuna (co

Delle nozze d' Ermindo al fin ti giunse

Dem. Hò inteso per fortuna,

Ch' egli è di già vicino ad esser Sposo.

Clit. (Ah! tu m' accresci il duol pensier gelo-

Dem. Altro non sò di nuouo (so.

Fuor, che la Moglie mia

Grazie al Ciel non la trouo.

S C E N A V.

Climene, Ermindo.

Clit. M A giunge Erm. e per scoprir, se
La sua fede vacilli, (forse

Di fingermi sdegnata ora conuiene)

Erm. (Me pur vidde Climene

E par, che da me lungi

Ella riuolga il passo, e giri il guardo

Fors' hà il mio amor tradito

Ed il sospetto mio non è bugiardo

Contegno fingerò, fin che primiera

Meco fauelli)

Clit. Ei con fierezza altiera

Pur nò s' accosta Ah nel mio sen s' accede

Quel, che finto era pria sdegno verace.)

Erm. (Fiera Mà osserua, e tace)

Clit. (Mostrerò di partir)

Erm. Cruda rubella.

Clit. Ed à chi parla Ermindo?

Erm. Io discorrea così con la mia Stella.

Clit. Barbaro, che tu sei

Erm. Climene à chi discorre?

Clit. Col mio Destin di fauellar crederi.

Erm.

Erm. Non incolpi il Destino vn cor crudele?

Cli. Non accusi sua stella Alma infedele.

Erm. Io infido (a s' O' giusti Numi!

Cli. Ed io crudele

Erm. Quella, che all' amor mio pareva costante.

Cli. Quegli, che alla mia fè giurò sua fede.

Erm. Di straniero Pastor diuenne Amante

Cli. D'altra ninfa alle nozze or vinto cede.

Erm. Io mi rendo spietato ad altro oggetto?

Cli. Ed io nutrisco ingrato vn nuouo affetto?

Erm. Perche dunq; dar corpo all'ombra mia?

Cli. Perche accrescermi in sen la Gelosia?

Erm. Climene ah! troppo cara

Cli. Ah! troppo amato Ermindo

Erm. Ti piace tormentarmi

Cli. D'affliggermi tu godi

à 2 Deh non franga il destin si dolci nodi.

Cli. Brilla l' Anima, e ride il core,

Come di Rosa in Rosa

L'Ape vezzosa vâ

Così da Cor in Cor amor sen vola

Quel suo cocente ardor

L' Anima inquieta fâ

Ne mai conto l' hà

S C E N A V I.

Ermindo, Alfeo poi Aretusa, (piangi

Alf. **A** Trêde Ermindo, ascolta e mi com-

Se per chieder soccorso ad vn riuu-

Destino ineuicabile mi guida. (le

Erm. T' intendo (ò Stella infida!)

Alf. Non temer, che il mio amor, e la mia sor-

Da te dipende. Eleffi (te

E tel giurò mia fè

Pria di morir, che di turbar la luce,

Di

Di quella fiamma ond' ardi il Genitore
D' Aretusa alle nozze al fin ti chiama

Are. (Di me che parla) (in disp.)

Alf. Ed Aretusa ò Dio

Epur l' Idolo mio

E la mia vita sî mà se tù l' ami

Spegati Ermindo e i dubbii miei rischiara

Che cederla degg' io quanto più cara.

Are. (Debolezza d' Amante)

Erm. (O fausto errore

Alf. Senza l' Amato Nume

Nò ch' io più non viurò, mà pròto io sono

D' offerirli il viuer mio, ch' è pur tuo dō

Erm. Respira Amico si ch' io pur respiro,

Tese ad èttambi Amor vn dolce ingāno

E Aretusa non è, per cui sospiro.

Se spari la Gelosia

Goda il core innamorato

Del tuo sen già strugge ogn' ombra

E disgombra l' ombra mia

Con sua face amor bendato.

S C E N A V I I

Aretusa, Alfeo

Alf. **O**R cōcedāo gl' Astri ò mio bel Nume

ò tentar la tua fuga, e fia che gioui

Il foccorso d' Ermindo.

Are. Anima vile;

Poich' altrui mi cedesti, à te non resta

Più ragion sul mio core

Alf. Se dunq; à me ti rese

Del mio destino ebbe pietade amore.

Are. Io la tua colpa oblio

Tù maggior la commetti; e può la speme

Ancora luūgarti?

E che

E che pretendi ?

Alf. Adorarti :

Are. Mà s' altri non volea, cessar d' amarmi

Alf. Chi la vita mi diede, aurebbe al' ora
Compreso la mia fè nella mia morte.

Are. Dunque dal genio altrui pēdeamia for-

Alf. Ora, che dal mio seno (te?)
Dileguasi il timor, cerchiam lo scampo.

Are. Teco fuggir ? Se mi souien, che il dissi,
Contro lo stesso amor di sdegno auampo

Alf. O Dio ? dimmi, che pensi ?

Are. Qui restar prigioniera,
A Clitone scoprirmi, e forse offrire
Ad Ermino la destra.

Alf. O rio martire !
Pure sai, che d' Ermino
Per vn'altra beltà l' Alma è inuaghita ?

Are. Così fia, che rimanga
Parte del tuo delitto in lui punita

Alf. E chi sdegna d' amarti, amar potrai ?

Are. Più tosto, che vn ingrato
E meglio amar, chi non mi amò già mai

Alf. Squarciami dūque il petto, à piedi tuoi
Gada lacero il Cor.

Are. Nò che tua morte
M' inuolarebbe forse
Il piacer d' abborirti

Alf. Crudel dunque viurò sol per seguirti.

Are. Vanne perfido ed infido,
E da me lontano allai :
Porta pur l' odio, e l' amor,
Che in remoto, e strano Lido :
Sempre al fine tū farai,
Lungi ancor più dal mio cor.

S C E

Alfeo.

Alf. O Val folgore m' abbatte (reno?)
Quando il Cielo d' amor pareo se-
Per trafiggermi il seno

V' è vn mal anche peggior di Gelosia ?

O' degl' Astri, O' de Numi

Barbara tirannia !

Ahi doue son ! già sento

Dalle furie assalirmi ; ed agitato

S' empie il cor di spauento

Frenetica la mente, e non discerne

Che tormenti, ed orror ! Son nell' Inferno

, Non è il Sol quel, che splende

, E' vn vapor velenoso

, Della fiamma d' amor, che l' Alma adombra

, Ou' andò la speranza ? Eccola, è vn Ombra.

, E' vn Ombra la spene

, Poiche ella spari

, Pur vā le mie pene

, Seguendo così

, Nume peruerso, ò de miei mali

, Fiera orrenda cagion, gl' Altari tuoi

, Coprad' vn atra nube

, Incenso di Cicuta, e voi dell' onde

, Gelide Deità, che mi traeste

, A quest' infaste sponde

, Co' turbini, e tempeste

, Il Cielo vi flagelli . . . O Amico ! O Fa-

, Egualmente spietato, (to.

, Che m' inuolò la vita,

, Chi mi tolse alla morte, in odio à tutti

, Dalla mia sorte oppresso

Nemico di me stesso

Tutti

44 **A T T O**
Tutti irritar mi piace omeni, e Dei,
M' il più fiero nemico, amor tù sei
Stelle Numi!

Barbaro Fato!
Ciel spietato
Sei crudel perfido amor
O' d' Aletto cruda Furia
Vieni squarciami, . . . nò
Troppo dolce
Bench' abborito
E' il penar à questo cor.

S C E N A I X
S A L A R E G I A.

Grilletta. Demo in abito d' Astrologo.

Dem. **A** L fin Grilletta mia
E che musica è questa?
Gri. Poco fa tel dicea, poiche Clitone
Aretusa mi crede, e te gran mago;
Ingannarlo conuien, per trar d'affanno
La misera Signora, e qualcun altro
Tù sei d'ingegno scaltro;
E se il negozio riesce come penso
Pouer' omo mai più tù non farai.
Dem. L' Istoria è bella affai; mà s' hò da dirla
Son imbrogliato à tè
Gri. Lascia la cura à mè. Sol ti souuenga
Quanto abbiám concertato; e quì m'attē.
Dem. Mà se poi per fortuna
Mi parlan delle Stelle, e della Luna
E che Diauolo mai risponderò?
Se di Stelle, e di Luna io non ne sò
E' vn genio ridicolo
Il genio di Femina,
E' mezzo seluatico,

E' tut-

E tutto lunatico,
Ogn' or con pericolo,
Imbrogli dissemina.

S C E N A X.

Demo, Clitone, Lidio, poi Climene,

Lid. **M** Ira, che il Signor Demo
Più occultarsi non cura,
E le spoglie primiere or riuesti.
Clit. Non godo d' Saggio amico.
Dem. Signor Sì.
(Grilletta doue sei?)
Clit. E' propizio il tuo voto à voti miei.
Pria, che tramonta il dì
Sperar conuiene.
Dem. Signor sì, Signor sì
(Mà Grilletta non viene)
Clit. Eccomi à cenni tuoi, com' imponesti. *à Cl.*
Lid. Quest' è l'Idolo mio, questa è Climene *à*
Clit. Opportuna giungesti (Cl.
Poiche d' vnirti à Lidio ora mi piace.
Clit. A Lidio?
Lid. Il Cielo d' bella,
Non ti vuol più nemica alla mia pace
Clit. Pur Lidio mi dicea, che pria d'Ermino,
Hai le nozze prescritto.
Clit. Quiui vn momento attendi,
E di Ninfa straniera il vedrai Sposo.
Lid. Quando è così di replicar non oso.
Speri, ch' io t'ami,
Mà il cor non può
Se à forza il brami
T'ingannerò.

S C E.

Sudetti.

Aretusa, Grilletta, Alfeo, Ermindo.

Aretusa. **I**N qual angustia io sono!Grilletta. Deh fa à mio modo *pia ad Ar.*

E non cercar di più,

Cli. (Che sarà mai?)

Ermindo. Si vieni Amico: è tempo *(pia ad Alf.)*

Che il tuo nome, e il mio amor al fin si

Alfeo. (Quiui Aretusa! ò Cieli.) *(sueli)*

Climaco. Porgi à sì bella Ninfa

Figlio la destra *ad Erm.*

Grilletta. Piano

Pria vi consenta Demo

E à queste nozze all' or pronta sarò

Climaco. Demo pur v'acconsente?

Demo. Signor no!

Climaco. Deh tu seconda ai miei desir,

Demo. Non voglio.

(Son pur nel brutto imbroglio.)

Grilletta. Lascia, ch' io lo disponga.

Climaco. O Ciel che intendo!

Aretusa. Che medita il destin!

Alfeo. *à 2.* Nulla comprendo

Ermindo. Non voglio. Il Ciel la Luna,

E la Stella nemica....

(Non sò quel ch' io mi dica

Or depongo la veste, e me ne vò) *pia à Gr.*Grilletta. (Fermati, che per tè risponderò) *à Dem.*E' forza, ch' io ti scopra *à Cli.*

Ciò, ch' egli à me fidò. Legge è del Fato

Che pria di me sia sposa.

Questa, che tu rimiri

Vill-

Villælla gētil di me seguace, *mostr. Ar.*

E se questo non è puoi darti pace.

Climaco. Scielga dunque il Conforte

Grilletta. Ecco il Pastor

E sò, che le vuol bene *(mostran. Alf.)*

Climaco. In dolce nodo

A lui s' vnisca

Alfeo. O forte!

Aretusa. Guardimi il Ciel, deluso cor non crede

D'incostante Amator all' empia fede.

Alfeo. (Crudel, voi la mia morte?)

Climaco. Renditi ò bella aurai trà questi Lidi

Ricchezze, e Affillo, e l'onor mio t'affidi

Aretusa. Misto all' amor nel petto

M'arde lo sdegno ancora. *(pia. à Gr.)*

Grilletta. Risoluiti in mal' ora

O la frode si scopre *(pia ad Ar.)*

Aretusa. Mà di quanto prometti

Forse ti pentirai? *(a Cli.)*

Climaco. Nò ti dils' io,

E in testimonio chiamo

Il più possente Nume, il Cieco Dio.

Aretusa. Ecco dunque la desira

Alfeo. O mè felice.

Climaco. Che à te Conforte al fin Ermindo sia

Demo. Scusi Vosignoria? *à Gr.*

Che questa è mia.

Grilletta. Or ti suelo l'inganno abbi pazienza

E per dirtela schietta

Benche in mentita spoglia

Sappi, ch' ella è Aretusa io son Grilletta.

Climaco. Dunque schernito io sono?

Grilletta. Di quel, che vuoi,

Ermindo prenderò

Quanto

Quando Demo vorrà, ch' io n' abbia doi

Dem. Signor nò, Signor nò

Cl. Ma tù dimmi chi sei Pastor ingrato

Che vn Amico tradisci

A cui deui la vita?

Alf. Alfeo son io

E à tè risponda Ermindo,

Che diuerso è il suo amor dall' amor mio.

Erm. Mio Genitor perdona!

Sì sì Climene adoro, e si diuida,

Prima l' Alma dall' Alma, e il cor dal core,

Che già mai consentir à un altro ardore.

Lid. Ahi la mia speme, or à languir rimiro

Cl. (Oppressa intesi, e tacqui, al fin respiro)

Cl. Cedo al destin. Porgi teui la destra

Tutto vince l' Amore

E del felice inganno al fin m' appago

Dem. Vna donna ne sà più assai d' vn Mago

Are. à 2. (E l'amor, d' amor mercede

Alf. (S'ha per pegno la costanza

Cl. à 2. (E quel cor, che serba fede

Erm. (Non tradisce la speranza

à 4 (E l'Amor d' amor mercede.

Fine del Drama.